

# Si estende la mobilitazione operaia nel Mezzogiorno contro i licenziamenti

## Chiude un po' alla volta la «cattedrale» di Rovelli

Ogni giorno fioccano i licenziamenti tra i metalmeccanici e gli edili delle imprese di manutenzioni - Preoccupanti avvisaglie per i chimici - Riunioni di partiti e comuni con i Consigli di fabbrica della SIR e delle aziende collegate

Dal nostro inviato

PORTO TORRES — «Una di queste mattine ci mandano tutti a casa. E chi torna all'ovile, a questo punto?». L'interrogativo è di un anziano operaio che lavora nelle aziende esterne della SIR di Porto Torres. Qui siamo in piena tempesta. Ogni giorno fioccano gli avvisi di cassa integrazione, e cominciano i licenziamenti. A farne le spese sono «i braccianti dell'industria», ovvero i metalmeccanici e gli edili delle imprese che si occupano della manutenzione e dell'impiantistica.

non toccherà ai chimici? La situazione critica in cui è venuto a trovarsi Rovelli si riflette pesantemente sulla continuità produttiva della Petrochimica. A Porto Torres come a Cagliari, l'Ente non paga i lavori alle imprese di appalto, e le imprese di appalto dichiarano la serrata, mandando tutti a casa. La SIR occupa oggi ben 10 mila lavoratori, la maggior parte edili e metalmeccanici impiegati nelle attività indirette. Sono operai in parte reclutati a Sassari, in parte reclutati nei paesi di campagna. Una duplice origine che spiega le abitudini diverse e una non raggiunta fusione. Una classe operaia an-

cora in formazione: lo si vede dai volti, dagli interventi, dagli atteggiamenti. Da una classe operaia che vuole maturare, restare unita, lottare con le popolazioni della città della campagna perché l'industria sia salva, continui a produrre, non si fermi. Non è casuale la decisione dei partiti democratici, delle amministrazioni comunali, del comprensorio di convocare, proprio in questi giorni, riunioni straordinarie con i consigli di fabbrica della SIR e delle aziende collegate e con le altre categorie di lavoratori. Dopo la imponente assemblea aperta alla SIR di Porto Torres (4000 operai si

sono confrontati con i rappresentanti dei partiti autonomistici e degli Enti locali), riunioni sono avvenute nelle piazze e nei municipi a Sassari, Villanova, Ossi, Sorso e altri comuni centri. Il primo comprensorio (21 comuni), per esempio, non si è limitato ad esprimere «attività solidaristica»: il suo presidente, compagno Salvatore Lorelli, sostiene che «la piattaforma della mobilitazione, per uscire dalla crisi, grazie al confronto è stata meglio definita ed arricchita». Con forza è emersa l'esigenza di investire dei temi al centro della vertenza: il lavoro regionale, e soprattutto quello nazionale. «Non c'è, infatti, possibilità di affrontare e risolvere i problemi della provincia di Sassari se non si sceglie il nodo SIR. E il nodo SIR non si scioglie a Porto Torres, né a Sassari, né a Cagliari, ma si scioglie a Roma», afferma il compagno socialista Gavino Ruiu, segretario provinciale della F.I.C.

### Un nuovo ruolo per il settore petrolchimico

Il CONFRONTO aperto alle forze politiche che si è tenuto in fabbrica nella zona industriale di Porto Torres, nei giorni scorsi e che ha visto la quasi totale partecipazione dei partiti democratici, ha evidenziato la grave situazione dei lavoratori della zona industriale (sono minacciati di licenziamento circa 2.500 lavoratori dell'appalto che opera per la costruzione degli impianti della SIR, numero di aziende che restano il colosso finanziario, ed alcune di queste hanno già annunciato la chiusura).

Battaglia decisiva per la Sardegna

La situazione è critica, sono a rischio i salari, pur minacciati di licenziamenti e dalla cassa integrazione, rifiutano di lavorare, rivendicando al Governo l'attuazione della programmazione e i piani di settore. Oggi c'è necessità di dare reddito all'apparato chimico, tenendo conto del suo grado di competitività, sia nel mercato nazionale che in quello internazionale, così come è indispensabile un nuovo e più preciso impegno in direzione dei settori della sanità, trasporti, casa, farmaceutica, agricoltura. Di qui la necessità, che gli eventuali finanziamenti siano rapportati ad un rigoroso con-

trollo da parte dello Stato e che i pareri di conformità, tanto facilmente rilasciati dal CIPE, siano rivisti alla luce della programmazione e dei piani di settore. Attorno a questo obiettivo a Porto Torres tutta la classe operaia ha oggi il compito di misurarsi su un terreno più avanzato per il cambiamento del paese. Per questo le forme di lotta che dall'assemblea sono scaturite e che oggi i lavoratori stanno attuando non trovano riscontro nel passato: in essa sono impegnate insieme ai lavoratori della zona industriale, amministrazioni comunali, comprensori, altre categorie come i portuali, studenti, disoccupati.

A sostegno di questa grande battaglia le amministrazioni democratiche si sono riunite in specifiche sedute dei consigli comunali, firmando ordini del giorno unitari insieme alle altre forze politiche a sostegno della lotta dei lavoratori. Tra i lavoratori si sta facendo strada l'idea che questa battaglia può essere l'occasione per un reale mutamento e per avviare in Sardegna la programmazione democratica. Questa lotta assume una rilevanza decisiva, spetta al nostro partito che viene visto da un numero sempre crescente di lavoratori come una forza capace di modificare l'attuale meccanismo di sviluppo e di dare la risposta concreta ai problemi immediati, impostando una battaglia alla Regione, al Parlamento, affinché alla questione dell'industria chimica in Sardegna sia data una soluzione non temporanea ma definitiva.

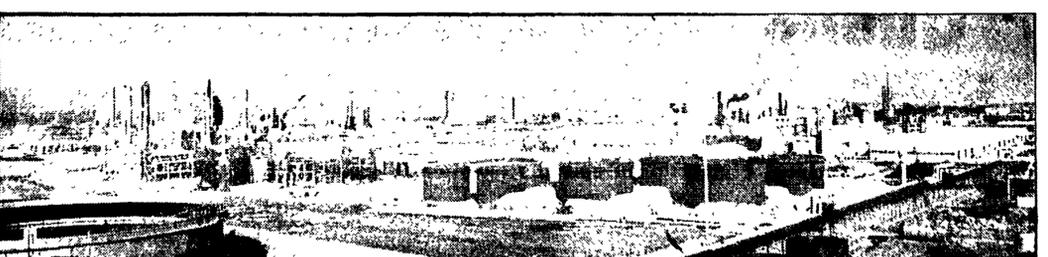
Gaetano Angius responsabile del lavoro operaio, della federazione di Sassari

La situazione nelle aziende esterne della SIR

Società	licenziati	Cassa integrazione
SEI	92	—
Geco Meccanica	250	—
Kim Tubi	152	—
Fabiani	180	—
SABIN	500	—
CIMI	480	—
GRANDIS	116 operai senza stipendio	—
COSARDE	1040 operai senza stipendio da 1 mese	—

Petrochimica e agropastorizia sono le due facce di una stessa medaglia: rinnovamento economico, sociale e civile della Sardegna. La classe operaia della SIR, i giovani delle leghe e dei disoccupati e delle cooperative, i contadini e i pastori delle zone interne si battono uniti perché la programmazione contenuta in un bel «libro» di tante pagine divenga realtà, si trasformi in lavoro. E la battaglia comincia proprio da Porto Torres.

Giuseppe Podda



### Dalla nostra redazione

BARI — Le notizie sulle aziende in crisi o comunque in difficoltà che licenziano o mettono in cassa integrazione i lavoratori sono ormai quotidiane. La situazione economica ed occupazionale anche in Puglia si fa ogni giorno più pesante e non può essere affrontata fabbrica per fabbrica ma facendo un discorso globale e formulando una strategia per difendere le fabbriche in pericolo. A questo mira come affermava il presidente della giunta rivoluzionaria il ministro degli Interni, il ministro della Giustizia, il ministro dell'Industria, il ministro del Lavoro, il ministro della Sanità, il ministro della Pubblica Istruzione, il ministro della Difesa, il ministro delle Partecipazioni Statali, il ministro delle Attività Produttive, il ministro della Sanità, il ministro della Pubblica Istruzione, il ministro della Difesa, il ministro delle Partecipazioni Statali, il ministro delle Attività Produttive.

## Minacciati 5000 operai dalla crisi delle aziende pugliesi

Imprenditori, sindacati e partiti a Bari all'incontro della Regione

siderurgico, all'edilizia (flessione del 40% in 18 mesi). Fra i settori più preoccupanti c'è quello tessile. Non sempre però lo stato di crisi denunciato da alcune industrie è chiaro perché vi sono casi di aziende che non appena hanno finito di usare i fondi di cassa integrazione pubblica e di agevolazioni varie, hanno messo i lavoratori, tutti o in parte, in cassa integrazione. Come anche innegabile che da parte degli industriali — come rilevava Cioce — non c'è alcuna volontà di avvertire la legge sull'occupazione giovanile con la motivazione, ripetuta ieri dal rappresentante regionale degli industriali Mecca, secondo cui l'attuale contesto non

consente l'applicazione di questa legge. Senza dubbio la carenza di fondo, rappresentata dal mancato avanzare soluzioni specifiche venute dalla Regione e le forze sociali, non favoriva molto la proficuità e la concretezza del dibattito. Sull'unità dell'iniziativa della giunta c'è stata però unanimità da parte delle forze sindacali, imprenditoriali e politiche. La critica più dura mossa invece dai sindacati alla giunta (espressa in particolare modo da Accardi della segreteria regionale della CGIL e da Di Corato segretario della camera federale del lavoro di Bari) riguardava la mancanza di un piano regionale di sviluppo in cui i cementsati per a-

vanzare indicazioni valide ai sindacati e agli imprenditori. La proposta di condurre un'analisi azienda per azienda e quindi avanzare soluzioni specifiche veniva fatta dal presidente dell'amministrazione provinciale di Bari Giovanni Mastrolleo e dal segretario regionale della CISL Mazzi.

sto voglia dire non affrontare i problemi di prospettiva. Occorre fare delle scelte precise — affermava a sua volta il segretario regionale del PSI Romano Mastrolleo — perché non si può salvare tutto in un quadro di programma e con soluzioni anche alternative che tutti insieme dobbiamo indicare. Queste proposte erano in presa dal presidente della giunta regionale Nicola Totolo nelle sue conclusioni al dibattito. Totolo indicava la necessità della costituzione di un comitato ristretto che affronti la situazione delle singole aziende in una visione globale e con contatti con i sindacati e le forze imprenditoriali. Inoltre il presidente della giunta si dichiarava d'accordo sulla necessità di riprendere la conferenza permanente sull'occupazione attraverso cui affrontare insieme ai problemi dell'emergenza quelli dello sviluppo.

Italo Palasciano

## Dal 1968 gli stessi prodotti Adesso cambiano, ma si licenzia

La Villeroy di Teramo è nell'occhio del ciclone - Gli amministratori pubblici si sono mossi: oggi consiglio comunale e provinciale si riuniscono nello stabilimento - I dirigenti della fabbrica stamattina si incontrano con la Regione - I lavoratori aspettano il 9 febbraio quando finisce la «cassa»

### Nostro servizio

TERAMO — Villeroy e Boch: dopo la rottura, una settimana fa, delle trattative fra i sindacati e l'azienda, si cerca ora la strada di un maggior coinvolgimento delle istituzioni. E' prevista per oggi pomeriggio a Teramo, in fabbrica, la riunione congiunta del consiglio comunale e del consiglio provinciale, mentre quello aziendale e ai rappresentanti sindacali. Non da pochi mesi, d'altronde, che l'organizzazione sindacale avevano denunciato l'invecchiamento tecnologico alla Villeroy, che produce rinvestimenti di pasta di ceramica dal 1968: nello stesso accordo sindacale del 1976 era prevista una ristrutturazione, che si è poi verificata, quando arrivò a Teramo il teramano Chaffarelli il «desco» Wagner, subito ribattezzato dai giornali «valchiro liquido», per le precedenti analogie aziende svizzere e francesi, poi chiuse.

per ogni turno: è necessario, a parere delle forze sindacali, che si arrivi a quella data con un piano che consenta la salvaguardia dell'occupazione. All'incontro di stamattina alla Regione parteciperanno gli amministratori regionali e rappresentanti del comune e della provincia di Teramo, oltre, naturalmente, alla direzione aziendale e ai rappresentanti sindacali. Non da pochi mesi, d'altronde, che l'organizzazione sindacale avevano denunciato l'invecchiamento tecnologico alla Villeroy, che produce rinvestimenti di pasta di ceramica dal 1968: nello stesso accordo sindacale del 1976 era prevista una ristrutturazione, che si è poi verificata, quando arrivò a Teramo il teramano Chaffarelli il «desco» Wagner, subito ribattezzato dai giornali «valchiro liquido», per le precedenti analogie aziende svizzere e francesi, poi chiuse.

dall'inizio della vertenza non hanno mai detto di rifiutare, si dovrebbe garantire l'occupazione per tutti i lavoratori, i cui salari costituiscono un «monte redditi» assai rilevante per Teramo: tra Stea e Villeroy si tratta di circa 6 miliardi di salari annui.

## Una crisi strisciante, tenuta «nascosta» alla Saza di Avezzano

Le manovre del principe Torlonia La lotta operaia per il rilancio

### Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Sono ormai diventati 1400 su 3000 gli operai in cassa integrazione nella fabbrica, ma darlo nuovo impulso produttivo. «Occorre avere un quadro globale della situazione», afferma Carlo Cortelli del CNB — per capire le ripercussioni a livello nazionale di una crisi della Saza. Basti pensare che il contingente del Fucino (la quantità di zucchero prodotta assegnata dalla CEE ad una determinata azienda) è di 450mila quintali, mentre oggi ne sono prodotti 100mila in meno, cosa che costa alla collettività ed in particolare ai burocrati una multa di un miliardo per sottoproduzione.

coltura esistenti nel Fucino. E' necessario quindi non solo impedire la chiusura della fabbrica, ma darle nuovo impulso produttivo. «Occorre avere un quadro globale della situazione», afferma Carlo Cortelli del CNB — per capire le ripercussioni a livello nazionale di una crisi della Saza. Basti pensare che il contingente del Fucino (la quantità di zucchero prodotta assegnata dalla CEE ad una determinata azienda) è di 450mila quintali, mentre oggi ne sono prodotti 100mila in meno, cosa che costa alla collettività ed in particolare ai burocrati una multa di un miliardo per sottoproduzione.

### «Risanamento» e espulsioni

Mercoledì scorso, prima della riunione del consiglio regionale, il presidente della giunta Ricciuti aveva avuto un incontro con il vice presidente dell'amministrazione provinciale di Teramo, con il sindaco della città, Paolo. I due amministratori avevano esposto al presidente Ricciuti il grave danno che risulterebbe per l'economia dell'intera provincia se andasse avanti il proposito padronale di «risanare» l'azienda attraverso una massiccia espulsione di mano d'opera (si parla di almeno 600 lavoratori). Ricciuti aveva quindi assicurato l'impegno del consiglio regionale a prendere il colloquio interrotto venerdì scorso, quando le organizzazioni sindacali si erano visti proporre quello che a livello di «voce» già si paventava da tempo, ossia una ristrutturazione che comporti un investimento, ma con una forte riduzione di organico.

La mediazione fatta dalla Regione — lo stesso intendimento hanno le forze politiche — è che si accetti un compromesso: un sostegno con varie iniziative la vertenza — dovrebbe servire a riportare l'accento sugli impegni, che la direzione aziendale ha preso proprio nell'accordo di un anno e mezzo fa. All'interno di una contrattazione sulla mobilità, che i sindacati fan-

### Una rapina di risorse

Altro motivo di perplessità fu, tempo fa, l'arrivo a Teramo di una équipe di «consulenti», noti per aver consigliato all'Unidital la primitiva proposta di ristrutturazione, oggi ribaltata attraverso la lotta operaia. Villeroy è una multinazionale (capitale tedesco) ed è evidente quindi che da un punto di vista aziendale ciò che conta è il peso di ogni fabbrica a livello di gruppo.

### L'accordo di un anno fa

Le manovre del principe Torlonia. Le due iniziative di oggi, ma soprattutto l'impegno preso dalla regione, sono quindi di fondamentale importanza per uno sbocco positivo della vertenza.

### Nadia Tarantini

## Impianti nuovi, ma non lavorano

La COMSAL, a Portovesme in Sardegna è un classico esempio di disfunzione La tecnologia avanzata per l'alluminio produce anche inquinamento

### Nostro servizio

PORTOVESME — «La nostra situazione è assurda, siamo stanchi di passare le giornate senza lavorare serianamente»: è questa affermazione ricorrente quando si parla con un dipendente COMSAL, tecnico ed operaio che usa all'avanguardia, ma fermi o, come, mai avviati. Ma che cosa è la COMSAL? A Portovesme sono localizzati il più grosso impianto di base per la produzione dell'alluminio primario esistenti in Italia: Eurallumina per la produzione dell'«ossidato» (ogni anno, ed a valle, l'ALSAR per la produzione dell'alluminio elettrolitico (120 mila tonnellate) e la produzione di alluminio primario. Il discorso è vecchio, e già sentito. La COMSAL nasce per pro-

duzione foglio sottile e laminati profilati di alluminio. Può lavorare fino a 22 mila tonnellate di metallo (capacità unitaria che è disprezzabile), ma produce un prodotto a buon valore aggiunto e ad importante contenuto tecnologico. La COMSAL costituisce la naturale base per la produzione di integrazione nel settore dell'alluminio sardo. Che cosa manca? Vediamo. La tecnologia. Gli impianti sono di tipo know-how venuto fuori da un gruppo americano (la T.H.E.). Chi è proprietario? L'EGAM sostiene che questi sono largamente competitivi, e comunque non hanno paragoni in Italia. La produzione di alluminio primario (la lavorazione) è ottenuta per colata continua. Se esistesse un minimo di collegamento tra le società del settore, la colata potrebbe essere alimentata direttamente con il metallo liquido ALSAR, risparmiando la produzione dei laminati in colata. Produzione e mercato. La produzione dei laminati in colata, dalle multinazionali del

settore, per il 24% dall'EPIM. Il resto è in mano a gruppi privati minori il capitale COMSAL è sottoscritto per la quota di maggioranza dall'EGAM (oggi ENI) e per le quote di minoranza dalla SFRS e da Bugnone, uno dei padroni della società sarda. Eppure il socio privato ha interesse a smuovere le acque, questi, se da un lato perde come azionista, perché il settore è minoritario, dall'altro ha notevole guadagno da ricomposizione e dalla manutenzione degli impianti affidati a questi. A questo punto si impone una breve riflessione su alcune conseguenze. Con ragione ed opportunità, si parla della necessità di risanare le gestioni aziendali, soprattutto nel settore della P.E.S.S. La COMSAL è, nel suo piccolo, un caso emblematico. Il consiglio di fabbrica elenca puntualmente le conseguenze della dissenso gestionale. Sono andate deluse le aspettative della verticalizzazione del settore della metallurgia dell'alluminio. Annualmente si ha una uscita di 2 miliardi; e

ad altri, ma solo a smobilizzazione avvenuta delle miniere, e quindi dopo che la COMSAL avrà assorbito una quota del minoritario licenziati. Intanto la COMSAL viene mantenuta in quarantena, senza soldi, neanche per l'acquisto della società sarda. Neppure il socio privato ha interesse a smuovere le acque, questi, se da un lato perde come azionista, perché il settore è minoritario, dall'altro ha notevole guadagno da ricomposizione e dalla manutenzione degli impianti affidati a questi. A questo punto si impone una breve riflessione su alcune conseguenze. Con ragione ed opportunità, si parla della necessità di risanare le gestioni aziendali, soprattutto nel settore della P.E.S.S. La COMSAL è, nel suo piccolo, un caso emblematico. Il consiglio di fabbrica elenca puntualmente le conseguenze della dissenso gestionale. Sono andate deluse le aspettative della verticalizzazione del settore della metallurgia dell'alluminio. Annualmente si ha una uscita di 2 miliardi; e



Una manifestazione popolare a Portovesme per il lavoro

mezzo in conto retribuzioni, manutenzione e gestione, a fronte di una produzione nulla. Gli immobilizzi tecnici ammontano a circa 20 miliardi. Nel tempo la redditività degli investimenti viene compromessa per l'accumulo di debiti e di relativi oneri finanziari. Circa 150 persone sono impiegate ma non producono, e non certo per loro volontà. Anzi, fra le macchinari, il senso di frustrazione è palpabile. Fra l'altro il personale è in larga parte al minimo di stipendio.

Altri 200 posti di lavoro sarebbero disponibili, se si entrasse in produzione. La mancata utilizzazione della possibilità di assorbire tanti giovani costituisce senza dubbio motivo di scandalo, in una zona il cui tasso di disoccupazione è tra i più alti della Sardegna.

### Tore Cherchi

«visto che gli zuccherifici sono le uniche due industrie di trasformazione legate all'agri-

### AI LETTORI

Ogni venerdì «l'Unità» dedicherà una pagina regionale ai problemi dell'occupazione nel Mezzogiorno, ai temi della presenza degli operai comunisti nei posti di lavoro, alle complesse questioni dello sviluppo produttivo.